

→ **L'organizzazione** internazionale punta l'indice sugli stipendi: i più bassi d'Europa  
→ **«Simpatica»** risposta del ministro dell'Istruzione. «È perché i docenti sono troppi»

# Poveri prof e poveri studenti L'Ocse bocchia la scuola italiana

Foto Photonews



Torino, i flash mob del primo giorno di scuola

## Il caso

### Fucecchio, all'Igea in quarantuno nella stessa classe

Una classe di 41 studenti: avviene all'ITC IGEA Checchi di Fucecchio. Le due sezioni previste inizialmente sono state accorpate e al suono della prima campanella gli studenti si sono ritrovati in 41 nella stessa aula. La decisione è dell'Ufficio Scolastico Provinciale e della Sovrintendenza scolastica regionale. Ieri mattina, secondo giorno di scuola, i ragazzi, sostenuti nella protesta anche da molte famiglie, hanno deciso di non entrare in classe ma di portare il loro malcontento in Comune dove sono stati ricevuti dall'assessore alla pubblica istruzione Emma Donnini, dalla presidente della Commissione Scuola Aurora del Rosso e da Leonardo Bertini, altro componente della stessa commissione. «Ci sono discipline come informatica ed educazione fisica che non è proprio possibile svolgere per motivi di spazio e di mezzi. Senza contare tutte le difficoltà che potrebbero evidenziarsi anche nelle altre discipline con una classe così numerosa».

**Davanti alla crisi, bisogna investire in istruzione, dice l'Ocse. L'Italia è agli ultimi posti: per scuola e università spende appena il 4,8% del Pil contro una media degli altri paesi pari al 6,1%. E i frutti si vedono...**

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

Ci sono altri numeri, oltre a quelli della borsa, che dovrebbero preoccupare l'Italia e spingere il governo a invertire la rotta o il paese a cambiare governo. A scandirli è l'ultimo rapporto sull'educazione (Education at glance 2011) appena pubblicato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo Economico.

Partiamo dal numero dei diplomati, che è uno dei primi indicatori dello sviluppo di un paese. In Italia, anche nella popolazione giovane, tra i 25 e i 34 anni, è ancora molto basso: 70,3% contro una media Ocse dell'81,5%. E se è vero che, nel passato, c'è stato un balzo in avanti, per cui nella generazione dei 25-34enni i diplomati sono il 30% che nella generazione tra i 55-64enni, tra i giovanissimi negli ultimi anni si registra addirittura un arretramento. Il numero dei diplomati tra coloro che cominciano la scuola superiore passa dall'84% del 2008 all'80,8% del 2009 contro una media Ocse dell'82,2%.

Ancora peggio va per il numero dei laureati. Appena il 32,6%, nella popolazione giovane, contro una media Ocse del 38,6%.

Investire di più per migliorare il livello di istruzione dovrebbe essere una scelta obbligata. Tanto più «davanti alla crisi». Dal momento che - come ricorda il rapporto - chi è meno istruito ha più probabilità di restare senza lavoro. E ora più che mai «occorre scongiurare con ogni mezzo il rischio di perdere una generazione». Sembra di ascoltare il grido di allarme appena lanciato dagli studenti italiani. Più lungimiranti, evidentemente, di chi li governa,

Perché i dati sulla spesa per l'istruzione sono la vera cartina di tornasole per l'Italia, che spende per scuola e università appena il 4,8% del Pil contro una media Ocse del 6,1%. Gli Stati Uniti, la Norvegia, la Corea sono tutti sopra al 7%. L'Italia su 34 paesi si colloca ventinovesima. Peggio di noi, la Repubblica Ceca, quel-

la Slovacca, la Cina e l'Indonesia. Per l'università in particolare l'Italia spende appena l'1% del Pil. Bassissimi sono gli investimenti privati, che pesano decisamente meno delle tasse universitarie. Mentre la spesa media pro capite per uno studente universitario in Italia è di 9.553 dollari contro una media Ocse di 13.717. Non solo. Ma i dati pubblicati si riferiscono al 2009. E le scelte del governo da allora hanno solo peggiorare le cose. Fino all'ultima manovra che - come ricorda Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd - riduce ulteriormente investimenti e orizzonti fino a disegnare per il 2025 una spesa in istruzione non superiore al 3,4% del Pil.

Veniamo infine agli insegnanti. Secondo i dati Ocse hanno più di una ragione per protestare. Mentre